

l'Obiettivo

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

La rivoluzione del COEMM

Dal 18 settembre prossimo 1.500 €
al mese per circa 100.000 italiani

Servizio di Ignazio Maiorana

Da sinistra, il Segretario nazionale del COEMM
Maurizio Sarlo con il referente regionale
Alfonso Baio e il pubblico all'Hotel Airport



All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità

La libertà per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo 10 euro l'anno.
Abbonatevi a *l'Obiettivo*. Vi può servire!

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

L'Obiettivo positivo **La rivoluzione del COEMM**

Dal 18 settembre prossimo 1.500 euro al mese per circa 100.000 cittadini

Il pomeriggio del 15 luglio la notizia ufficiale è venuta dal Segretario nazionale del Comitato Etico per un Mondo Migliore, Maurizio Sarlo, dinanzi a oltre 1000 rappresentanti dei Circoli locali siciliani presenti all'International Airport Hotel di Catania. Un evento unico nella storia italiana che aprirà alla speranza, all'economia, alla capacità organizzativa dei cittadini e alla loro etica attivate da un progetto di vita che trae fondamento dalla donazione di un gruppo finanziario verso la Fondazione COEMM e verso il Movimento nato due anni fa in Italia dall'idea del suo fondatore, lo stesso Sarlo.

La politica sociale di questa possente realtà organizzativa presente in tutte le regioni si estenderà a numerose iniziative di utilità collettiva che sono già state individuate e programmate. Via via che si articoleranno nella nostra Isola, *l'Obiettivo* ne darà informazione.

In Sicilia vi sono oltre 6000 circoli locali nati in ogni Comune che saranno l'occhio e il braccio sul territorio nella crescita umana, sociale ed economica della popolazione. Il referente è Alfonso Baio (*nella foto a destra col suo segretario regionale e altri collaboratori*). L'inizio concreto dell'attività è previsto il 18 settembre 2017, giorno del compleanno del Segretario nazionale del COEMM. In quella data sarà attiva la carta di spesa del valore di 1.500 € mensili che ad agosto verrà spedita ad ogni associato. Una possibilità che potrà essere mantenuta solo se gli interessati operano in maniera etica e aderiscono alle indicazioni del Movimento che sarà animato anche da un Comitato Tecnico Scientifico composto da esperti regionali di ogni settore della vita di una comunità.

“Più apri il cuore e più entra amore” è la frase che si sente ripetere in questi incontri, una boccata di ottimismo contagioso, utile, necessario. A Maurizio Sarlo abbiamo posto alcune domande.

Il COEMM è un nuovo partito?

«Il COEMM è un soggetto politico che non fa attività di partito. A proposito di Movimenti, nel M5S una persona vale 1 e Grillo vale tutto. Non dovrebbe funzionare così. L'1 sposta il 99 se sta insieme agli altri, se sta da solo in un blog non sposta nulla. È stata la curiosità mossa dal quid di 1.500 € a spingere migliaia di persone a unirsi. Da ora in avanti si vedrà quale miracolo ha prodotto. La prima volta, nella storia, che succede un evento come questo: passare la card donata dal COEMM nel pos di un negozio alimentare e vedere la transazione eseguita. Poter fare la spesa e altro grazie alla capacità organizzativa e all'etica di alcuni cittadini».

Ma perché tutto questo?

«Perché noi cittadini siamo schiavi di uno Stato che non ci dà tutto quello che ci costringe a pagare. Allora creiamo noi, in maniera alternativa e con amore, i servizi e la dignità che non ci vengono resi dopo aver pagato tante tasse. Organizziamo certi servizi veri per metterli a disposizione nostra e di coloro che ne hanno bisogno. Il governo non può creare milioni di ammalati per poi curarli, cancellando la difesa dei cittadini e sprestando così ogni risorsa. Questo non è etico. Sempre con amore, organizziamoci per essere diversi dagli attuali legislatori e ammi-



nistratori di uno Stato in fallimento. Riflettiamo, se la politica sta pensando al reddito di inclusione è perché noi stiamo provvedendo a erogare un quid mensile, un passo, il nostro, che la politica considera uno schiaffo morale. Con la nostra azione, col nostro stimolo, stiamo aiutando la politica a fare meglio il proprio lavoro».

Quali difficoltà avete incontrato in questa grande impresa?

«Sono difficoltà legate ad un cambiamento epocale di un sistema asfittico. Diversamente dal politichese che promuove imprese inesistenti, noi ne abbiamo consapevolezza e non mettiamo la testa sotto la sabbia. Chi, invece, fa lo struzzo, accetta tutto. Noi non siamo struzzi, siamo esseri umani, vogliamo bene anche agli struzzi, però siamo in grado di discernere le cicliche crisi e le cicliche povertà. Grazie al fatto che l'uomo, avvalendosi delle tecnologie, può cambiare il corso della storia, siamo qui a proporlo ai più perché il popolo possa rendersi conto dei perché esistono crisi e povertà. Dopo essersi resi conto di ciò, è necessario attivare un programma per dimostrare che queste crisi e queste povertà possono essere abbattute. È quello che stiamo facendo».

Quale è, più precisamente, il fattore umano ed etico di questa esperienza associativa? Cosa ha provato nel pensarla e attivarlo?

«Ho provato un immenso amore e un grande ottimismo. La fisica quantistica, i religiosi e diversi studiosi affermano che ciò che si vuole veramente, prima o poi, lo otterrai. Ma per raggiungere i risultati almeno ci devi tentare. Se vuoi la barca e però non la senti dentro di te, la barca non arriva».

Ma quanto questo Suo progetto è stato incoraggiato dal sistema ufficiale e quali sono i rapporti tra il COEMM e la politica?

«Noi siamo un progetto politico, ma ciò non vuol dire che siamo un progetto di partito. Se ognuno chiede qualcosa, si muoverà una energia in tal senso e qualcosa succederà. È tutto frequenza di onde che riesci a muovere. È da diversi anni che lavoro perché tutto questo avvenga. Nel momento in cui comincia a vedersi qualcosa, intervengono diversi clic positivi e anche negativi».

Pare che in Germania ci sia già una esperienza analoga...

«Sì, è vero, in Germania e in Austria c'è stato qualcosa di bello. I giornalisti provenienti da quei Paesi e che sono venuti a intervistarmi in Umbria hanno detto che questa idea è l'unica che può cambiare in positivo la storia dell'umanità, l'hanno affermato loro in prima serata nella TV di Stato tedesca e in seconda serata nella TV di Stato austriaca ed è strano che qui in Italia, dopo 21 puntate di attacco di un programma combinato tra Ricci e Grillo su *Striscia la notizia*, nessun giornalista della stampa nazionale italiana abbia avvertito la curiosità e il dovere di venire alla fonte per approfondire la propria conoscenza. Significa che qualche potere forte che si fregia di avere mano su questi giornali



Strapotere delle Banche Altra vittoria dell'Adusbef



La lotta dell'Adusbef, attraverso il suo delegato per la provincia di Caltanissetta, l'avvocato **Giuseppe Giunta** (nella foto), ha riportato un nuovo successo nella annosa contrapposizione tra risparmiatori e Banche.

È accaduto che nel 2002 una coppia di risparmiatori venne convinta, da parte di un funzionario di un istituto di credito del nisseno, ovviamente consapevole della "fregatura" che andava a rifilare ai suoi clienti, ad investire in obbligazioni **Parmalat**. Che si trattasse di titoli c.d. "tossici" la banca ne era perfettamente a conoscenza, ma ciononostante convinse i risparmiatori ad "investire" nell'acquisto dei titoli, in due distinte operazioni, la somma complessiva di €. 75.000 oltre le spese per le commissioni relative, pari ad €. 4.410 circa.

Dopo alcuni tentativi epistolari con la banca – che respinse ogni forma di accordo – i predetti si videro costretti ad adire il giudizio e si rivolsero, per l'appunto, all'avv. Giuseppe Giunta, delegato dell'Adusbef da circa 15 anni per la provincia.

Cominciò così un iter processuale che tra alterne vicende vide finalmente riconosciuto, da parte della Corte d'Appello di Caltanissetta, il diritto al risarcimento dei risparmiatori.

La banca venne condannata a rifondere agli stessi tutti gli importi in precedenza investiti comprese le spese per la transazione, oltre agli interessi legali dal momento della conclusione dell'affare al soddisfo e le spese del giudizio. Cosa che avvenne col pagamento della somma di €. 105.500 a totale soddisfazione.

In estrema sintesi, la Corte rilevò una grave violazione delle prescrizioni contrattuali derivanti dal contratto normativo sottoscritto dai risparmiatori, prescrizioni che indicavano con chiarezza uno stringente obbligo di informazione a carico della banca in favore del risparmiatore, con corrispondente obbligo dell'investitore di osservare le forme previste per ordinare operazioni fuori mercato di tal fatta, mostrando, peraltro, piena consapevolezza delle caratteristiche delle operazioni stesse.

Nella specie, si trattava di titoli non quotati nelle borse italiane, in quanto emessi da una finanziaria olandese, e che quindi dovevano

ritenersi certamente oggetto di una operazione non adeguata all'acquisto da parte di piccoli risparmiatori. Gli investitori, dunque, non vennero bene informati e, pertanto, vennero fuorviati ed indirizzati ad una operazione a grande rischio di cui la banca era consapevole, ma i risparmiatori di certo ignari.

La Corte, facendo proprie le osservazioni evidenziate nelle difese da parte dell'Avv. Giunta, ha statuito che *l'acquisto di titoli emessi da una finanziaria di diritto olandese con il riconoscimento di interessi più elevati rispetto a quelli corrisposti per precedente emissione, avrebbe dovuto imporre un contegno connotato da stretta osservanza delle prescrizioni contrattuali, in correlazione con l'evidente rischio delle operazioni.*

Per la Corte, quindi, la banca non ha operato con la specifica diligenza prevista e richiesta per operazioni a rischio come questa, essendosi limitata a fare firmare agli investitori una dichiarazione prestampata con la quale gli stessi si dichiaravano "di alta esperienza in tema di investimenti in strumenti finanziari". Ma la propensione al rischio del piccolo investitore privato non poteva certo essere valutata dalla banca sulla base di una dichiarazione di tal fatta, che avrebbe richiesto più attenzione, una nuova compilazione ed una esplicitazione della effettiva volontà dei predetti all'acquisto di titoli emessi da una finanziaria olandese. Cosa che i clienti dell'Avv. Giunta sconoscevano del tutto.

La Corte, nel condannare la Banca, ha ritenuto trattarsi di un grave inadempimento contrattuale ex art. 1453 c.c. dalla stessa operato, annullando gli ordini di acquisto e condannando la stessa alla restituzione delle somme maggiorate degli oneri accessori.

Per chi volesse far valere i propri diritti essendo incorso in operazioni simili, l'Adusbef ricorda che è sempre possibile il ricorso alla tutela giurisdizionale se non sono passati 10 anni dal fatto o da una qualsiasi comunicazione (raccomandata) che possa avere interrotto i termini prescrizionali.

2

La rivoluzione del COEMM

preferisce raccontare i morti in mare e in terra di ogni giorno, perché i morti fanno audience. All'interno di questi poteri forti ci sono uomini per bene e meno per bene, addirittura anche criminali, consorterie, mafie, delinquenze che io chiamo in generale *il negativo che c'è*. Questo negativo lo può superare soltanto l'amore, l'amore per il positivo».

Cosa succederà, secondo Lei, quando gli associati riceveranno il quid di 1.500 euro? Come si comporteranno?

«Secondo me dovrebbero comportarsi come il progetto sta indicando, seguendo alcune regole etiche tra cui l'altruismo, la solidarietà e la correttezza; spenderanno la somma di denaro ricevuta sì per i propri bisogni e piaceri, ma con senso dell'altruismo che aiuti anche la comunità a vivere meglio, acquistando alimenti sani e non nocivi».

Ma queste finanze provengono da realtà in linea con i principi e i valori del COEMM oppure provengono da possibili "lavabiancherie"...? A caval donato si può guardare in bocca?

«*Pecunia non olet*. Tu non devi guardare chi sta dietro al denaro. Ad ogni modo, i soldi sono tracciati, bancariamente parlando, e questo dà la dimensione che non possono provenire da riciclaggio. Però se guardiamo cosa fanno le banche nella loro essenza, più riciclaggio di quello credo non vi sia. Tutto il denaro creato fino ad oggi è prodotto su principi estremamente negativi per cui siamo

portati a dire generalmente che il denaro è comunque sporco. Con il denaro sporco muoiono milioni di persone. Penso altruisticamente che il denaro debba servire al benessere delle persone. Per questo ci dobbiamo adoperare. Dovremmo capire quanto il denaro è solo uno strumento per far sì che quel baratto che ci deve essere fra gli esseri umani funzioni per l'altruismo e il piacere delle persone. Vogliamo proporre all'attenzione del grande pubblico l'idea che il denaro si può produrre in quantità limitata ma facendo del bene, attivando quell'equilibrio costi-benefici».

Ma il progetto del COEMM un giorno potrebbe disturbare il sistema che tiene su lo Stato?

«Non ci interessa. Se tu vedi una persona che butta a terra una carta ti disturba andargli a chiedere perché lo fa? Puoi anche dire: guarda la raccolgo io e metto io nel cestino, ma la prossima volta puoi farlo tu? Quella persona può anche reagire dandoti un ceffone. Ma lo fai o no? A me disturba non farlo».

Chi era ieri e chi è oggi Maurizio Sarlo?

«Maurizio Sarlo ieri era un embrione di persona che cercava di amare ma, con tutte le frustrazioni che lo caratterizzavano, non veniva fuori. Quando ha imparato ad amare, grazie a tanti uomini che gli hanno voluto bene, oggi è l'uomo più felice del mondo».

Ignazio Maiorana

Offriamo lavoro. Diffondete!

Il nostro Quindicinale sta formando le redazioni provinciali e comprensoriali in Sicilia che coinvolgeranno molte persone (è richiesta la laurea, una buona capacità espressiva e l'indipendenza di pensiero). Previsto colloquio e periodo di formazione (inviare curriculum a obiettivosingilia@gmail.com). Verrete contattati.



ra

Federconsumatori Sicilia esprime la propria solidarietà ai cittadini delle province siciliane colpite in questi giorni dagli incendi e, allo stesso tempo, chiede nuovamente che le autorità regionali mettano in campo tutte le misure necessarie per evitare che non si ripetano più situazioni di pericolo per l'uomo, e devastazione per la natura, come quelle che si vedono in questi giorni.

“Non possiamo ignorare – afferma il presidente regionale dell’associazione Alfio La Rosa – il fatto che la Procura di Palermo abbia aperto un’inchiesta per accertare eventuali inadempienze della Regione siciliana nel sistema della prevenzione. Gli incendi si verificano ogni anno, non dobbiamo stare a guardare facendo finta che siano causati dal caldo e dallo sciocco”. Altre due Procure, quelle di Enna e Messina, stanno invece cercando i piromani. L’intera Sicilia, da un mese circa, è avvolta dalle fiamme molto probabilmente appiccate da piromani. La provincia di Messina sta subendo danni gravissimi. Stessa cosa a Enna e Palermo. A San Vito Lo Capo i turisti di un residence sono dovuti scappare via mare, grazie all’aiuto dei pescatori locali e delle autorità. Nel Ragusano, nei giorni scorsi, è andato distrutto un pezzo importante della bellissima pineta di Chiaramonte Gulfi. Anche in questo caso molti cittadini, e imprenditori agricoli e zootecnici, sono dovuti scappare dalle loro proprietà.

“Non sono normali incendi – continua La Rosa –. I piromani stanno scientificamente distruggendo i nostri paradisi naturalistici. Che sia per squilibri mentali, o per preciso disegno criminale, poco cambia: vanno fermati prima che accendano il fuoco”.

I boschi e la macchia mediterranea sono beni comuni di tutti

i cittadini siciliani. In alcuni casi sono anche una importante risorsa turistica e quindi economica e occupazionale.

La politica regionale ha responsabilità forti: a causa della tardiva approvazione del bilancio regionale non si è potuta fare la manutenzione ordinaria e straordinaria ai mezzi antincendio, che erano comunque fermi perché senza carburante. Il servizio antincendio dei Forestali, in ogni caso, è stato attivato solo a metà giugno.

Federconsumatori Sicilia, oltre a chiedere maggiore impegno alla Regione Siciliana nella prevenzione degli incendi, chiede anche alla Magistratura di andare a fondo, finalmente, e di portare alla luce i legami tra incendi e criminalità. Anche per tagliare le gambe a eventuali tentativi di disinformazione pubblica sulla questione.

“Da sempre – aggiunge La Rosa – in estate gira la voce che siano gli stessi Forestali ad appiccare gli incendi, per farsi rinnovare i contratti a termine. Quest’anno gira anche la voce di un enorme business dietro la gestione dei Canadair e degli elicotteri antincendio. È evidente che fatti del genere, se venissero confermati dalle inchieste, sarebbero la prova di connivenze scandalose tra piromani, politica e affari. È altrettanto evidente però che, se venissero smentite dalle inchieste, le stesse voci sarebbero solo un maldestro tentativo di denigrare e diffamare chi fa onestamente il suo, pericolosissimo, lavoro. Per fermare gli incendi – conclude il presidente di Federconsumatori Sicilia – ci vogliono due cose: prevenzione e trasparenza”.



Goletta Verde bocchia le coste siciliane “Colpa della Regione Siciliana”

Occorre il controllo di tutti gli impianti esistenti e il monitoraggio delle procedure

“La bocciatura di Goletta Verde sulla qualità ambientale delle coste siciliane mette ancora una volta nero su bianco le responsabilità della Regione Siciliana sul mancato controllo e sull’opinabile monitoraggio degli organi che dovrebbero essere preposti alla raccolta dei dati, Arpa in primis”. A dichiararlo sono i deputati M5S all’Ars, Giampiero Trizzino e Valentina Palmeri, in merito ai dati diffusi in queste ore da Goletta Verde, storica campagna di Legambiente, che ha evidenziato uno stato di salute delle coste siciliane tutt’altro che incoraggiante. “Una Regione che dovrebbe vivere di turismo – spiega Giampiero Trizzino – non può incassare una simile bocciatura. La burocrazia selvaggia e una Regione Siciliana sonnolente sono un mix esplosivo che provocano danni ambientali e di immagine incalcolabili. Moltissimi sono ancora gli scarichi al mare o nei fiumi, mentre laddove i depuratori ci sono, come quello di Giardini Naxos, questi sono quasi sempre danneggiati, funzionano in modo irregolare, non hanno filtri per il particolato o sono sottodimensionati. Il governo ha peraltro messo a disposizione un miliardo e 300 milioni per sistemare gli impianti di depurazione, ma ne sono utilizzati pochissimi”.

“Anche l’Arpa Sicilia ha precise responsabilità – spiega la deputata Valentina Palmeri – non si capisce infatti come mai debbano essere i volontari di Legambiente a denunciare il disastro delle nostre coste,

quando abbiamo enti pubblici che dovrebbero occuparsi proprio del monitoraggio dei dati ambientali. Peccato, però, che l’Arpa sia lasciata a stecchetto proprio dalla Regione Siciliana che, a quanto pare, preferisce il rimpallo di responsabilità pur di tenere lo status quo e pagare infrazioni all’Europa. Se si analizzano i singoli casi, emergono responsabilità precise della Regione, come nell’area Trapanese. Ad esempio, con l’Accordo di Programma Quadro del 2013 – dice Palmeri – Castellammare del Golfo è stata inserita tra i comuni della provincia di Trapani destinatari dei fondi strutturali per la realizzazione di impianti fognari e di depurazione per il superamento delle procedure di infrazione comunitaria in materia ambientale. All’assessore regionale dell’Energia e dei Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, nominata nel novembre 2015 Commissario straordinario per impianti di depurazione delle acque reflue di diversi comuni siciliani, tra i quali Castellammare del Golfo e la relativa frazione di Scopello, da poche settimane è subentrato Enrico Rolle, Commissario nazionale per la depurazione. Sullo stato di progettazione, sembra che le cose non siano messe bene, anzi, tutt’altro, infatti – conclude Palmeri – il cronoprogramma dei lavori è all’anno zero”.

“La proposta? Da subito – concludono i deputati – un controllo su tutti gli impianti esistenti e monitoraggio delle procedure”.

Marco Benanti

Fratelli, giù il cappuccio!

di Ignazio Maiorana



Le continue commemorazioni di morti per mafia (giudici e giornalisti) ci mostrano in passerella una selva di "autorità" che, con la loro partecipazione, si "vestono" di antimafia. A porle in vetrina, inoltre, uno stuolo di giornalisti e di cinefotografi. Di questi commemoratori, quanti hanno seguito l'esempio dei caduti? La risposta è sotto gli occhi di tutti.

Registriamo da decenni una serie infinita di conferenze e di presentazioni di libri su temi che raccontano il fenomeno mafioso nelle scuole, negli atenei e nelle istituzioni culturali i cui promotori non hanno mai denunciato alla più vicina caserma dei carabinieri o commissariato di polizia una pur minima illegalità. E la vetrina continua... mentre gli spettatori e i lettori "bevono" e affondano nel brodo delle bugie o delle cose non dette. Notiamo, infatti, l'assoluta assenza della parola massoneria e del ruolo di questa associazione per nulla trasparente nell'attività e poco accessibile al popolo.

Tempo fa abbiamo chiesto al dr. Manfredi Borsellino, dirigente del commissariato di PS di Cefalù e figlio dell'illustre giudice assassinato dalla mafia di Stato, di farci conoscere l'elenco dei nomi degli affiliati alla Massoneria del distretto madonita ove lui e i suoi poliziotti operano ormai da anni. Non abbiamo ricevuto risposta. In compenso ci arrivano i comunicati stampa che trasformano in notizia il portafoglio ritrovato e restituito con soldi e documenti al legittimo proprietario, il sequestro di impianti di balneazione abusiva ed altre operazioni di piccolo cabotaggio che giustificano lo stipendio per una ordinarissima attività di controllo del territorio.

Ma cosa è la Massoneria? Lo scrittore Michele Pantaleone e la nostra indimenticabile redattrice degli anni '80-'90, Rosa Cimino, la chiamavano "maffioneria". Mancando di trasparenza, tale organizzazione ci fa pensare ad una consorteria cui sarebbero associati personalità politiche, alti burocrati e importanti rappresentanti delle istituzioni pubbliche, del clero e dell'informazione, che hanno potere decisionale in settori delicati della vita collettiva. Consorteria che, rimanendo segreta, fa pensare che sia finalizzata a ottenere privilegi per sé e per i propri sodali, più che a mettere in atto l'uguaglianza sociale attraverso gli strumenti della legge e del diritto. Si può uccidere anche senza sparare, si può annientare il diritto e la giustizia senza pistola ma con scelte illegittime e ingiuste, sapendo di non dovere rendere conto a nessuno grazie al "mutuo soccorso", all'affiliazione e alla segretezza. Pensiamo questo perché anche in Sicilia certe logge massoniche hanno fatto parlare di sé per associazione mafiosa.

La Massoneria è un'antica organizzazione silenziosa, ramificatissima in Italia e nel mondo, nata per finalità nobili, che però oggi decide tutto in barba alla buona fede del cittadino. Se così non fosse, non comprendiamo perché essa non abbia interesse a far sapere pubblicamente ciò che fa, a non mettere a disposizione i libri degli affiliati e i nomi dei "maestri venerabili" di ogni loggia locale. L'Opus Dei, la massoneria della Chiesa, non si differenzia da questa logica. Eppure la Costituzione italiana vieta le associazioni segrete. Non comprendiamo il perché, dunque, continuiamo a tacere su questa eccessiva segretezza che ci porta a pensar male e che non aiuta la trasparenza riguardante carriere, destini e successi di notabili e loro parenti, discepoli e soci, determinanti nell'economica e nella vita politico-affaristica del territorio. Si potrebbe replicare che si tratti solo di riservatezza dei massoni. Ci sembra, invece, una prepotenza raffinata e inamidata, non perseguibile penalmente ma, probabilmente, portatrice di atteggiamenti criminosi che nemmeno le forze dell'ordine riescono o vogliono individuare.

Infine, abbiamo il diritto di pensare che in alcune logge siano stati affiliati mafiosi con la cravatta, che cercano protezione per i loro affari attraverso la complicità dell'autorevole fratellanza incappucciata? No, non abbiamo il diritto perché nessuno ne parla e ne scrive. Quelli che fanno e non dicono ci fanno morire *c'u fietu d'u carvuni* che è scuro. Come la Massoneria.



Intervista ai lettori

Solo tre risposte sono giunte in Redazione che qui riportiamo in ordine alfabetico degli autori.

Sapete cos'è e cosa fa la Massoneria? Dolce ombra o intrigante malìa?

Questa domanda che porta a ricordi lontani, ma certamente sempre presenti anche se occulti, non può non far venire in mente la famosa Loggia P2 a cui appartenevano nomi illustri di ogni parte dirigenziale della nostra società. La sede romana del Grande Oriente si trova a Piazza del Gesù quasi di fronte la imponente Chiesa del Gesù, ovvero la chiesa dei Padri Gesuiti. Un'associazione nata, come sappiamo, nel nord Europa con scopi diversi rispetto a quelli del tempo moderno. L'intento umanitario e di sostegno ai bisogni sociali attraverso iniziative di varia natura è stato molto apprezzato. Il ricavato dei soci, che contribuiscono a raggiungere tali nobili fini, è certamente positivo. Quello che resta emblematico è il fatto che queste associazioni sono governate da personalità che svolgono nella loro vita ruoli di potere molto rilevanti nelle banche, nelle Istituzioni, nei ranghi militari, etc. I ruoli dell'esercizio del potere permettono a chi ne fa parte di salire nel gota delle più alte funzioni a cui molti ambiscono. Questo io credo sia la Massoneria.

Mimma Bertola

In buona sostanza, e detto con lessico abbastanza crudo, la Massoneria è un'associazione di loschi e disgustosi individui buonisti e perbenisti (solo agli occhi degli altri), solitamente formata da facoltosi, nobili e/o intellettuali, o pseudo tali, che opera e pensa solamente agli affari dei suoi affiliati anche e soprattutto "fottendo" la gente comune che si spacca la schiena per vivere. Vive da sempre nell'ombra e va sempre a braccetto con mafie, politica e potere e da essi accuratamente protetta.

Peppe Cicero

Ho conosciuto uomini appartenenti alla Massoneria ed erano persone eccellenti da tutti i punti di vista, bravi ed onesti professionisti con risorse umane inesauribili. Uomini da cui si poteva prendere solo esempio. Ho letto tanto sulla materia ed i principi non sembrano proprio quelli che distruggono la società, anzi pare che lavorino per il bene comune. Tuttavia, anche in questa organizzazione si introducono uomini che la sfruttano solo per interesse personale e per fini diversi, a volte anche sovversivi. Da questo bisogna trarre insegnamento, tutte le organizzazioni nascono a fin di bene, durante il corso della vita gli uomini con pochi scrupoli le usano per vantaggi propri a danno di altri. Come si vede, ci stanno tutte e due le risposte. Se la Massoneria persegue i fini istituzionali è una dolce ombra, se esce dai fini istituzionali è una grande malìa.

Alberto Pedaci



Intervista ai lettori

Lavoro precario o libera professione: quale dei due è la minore dannazione?

Le risposte giunte in Redazione sono state pubblicate in ordine alfabetico degli autori.



Il lavoro precario è una dannazione sicuramente mentre non lo è di certo la libera professione, a meno che non venga svolta per “mascherare” una situazione di eterno precariato: certe categorie di “partite Iva” possono testimoniare agevolmente. Il vero problema è a monte; cioè, ci si deve chiedere cosa fa lo Stato per garantire il “diritto al lavoro” del cittadino. Non sono mai stato esponente di quella classe di pensiero che ritiene debba essere lo Stato a “trovare” il lavoro a ciascuno ma ritengo che compito di un’amministrazione pubblica efficiente sia creare le condizioni, economiche e normative, affinché chiunque abbia i mezzi e la buona volontà possa investire lecitamente per creare (altrettanto lecitamente) posti di lavoro validi e duraturi. Il resto lo deve fare il singolo che, investendo sulle proprie competenze, deve farsi strada da sé, cercando e sfruttando quelle opportunità che meglio lo soddisfino. Purtroppo la realtà è molto diversa dalle teorizzazioni e oggi assistiamo al precariato senza fine, sia nel pubblico che nel privato, alla libera professione sottopagata e non più allettante come un tempo, al lavoro dipendente mascherato da autonomo e senza tutele. Capisco molto bene, quindi, quelli della mia generazione che lasciano posizioni un tempo ritenute privilegiate per emigrare altrove o per rimanere qui e ritornare alla terra o a mestieri dimenticati, vivendo così di quello che viene fuori dal merito personale e dai doni del buon Dio, e non di quanto “graziosamente elargito” dal datore o dal cliente arrogante di turno. Conviene chiedersi poi, in tema di maggiore o minore dannazione nella scelta del lavoro, che fine abbiano fatto le norme della nostra Costituzione, che dovrebbero riguardare tutti, quali l’art. 36: “il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi”. Gli esperti dicono che, a differenza di altre disposizioni costituzionali, meramente programmatiche, queste sono norme “precettive” cioè direttamente applicabili: a proposito di teorizzazioni...

Antonio Anatra

Secondo me la seconda.

Alessandro Barrovecchio

Lavoro precario.

Giovanna La Bua

La libera professione è senz’altro la minore dannazione. Non hai padroni che ti comandano e ti sfruttano. Se lavori di più guadagni di più, nessuno ti può fare smettere di lavorare tranne la malattia o la crisi, ma se ti fai in quattro stai sempre a galla. Con i contributi previdenziali avrai una pensione un po’ più consona a ciò che hai versato.

Calogero Messina

La domanda mette a confronto il precariato e la libera professione.

Cefalù verso il declino?

Ha vinto l’usato sicuro, ed è esattamente quello che ci si poteva aspettare conoscendo l’atavica attitudine del cefaludese all’eterno ritorno del sempre uguale. Non credendo che possa esistere mai nulla di diverso da una politica che neanche ci prova più a fare promesse, la scelta di Lapunzina era ovvia e naturale. Egli non risolverà nessuno dei problemi che affliggono Cefalù, ma questo i cefaludesi se lo aspettano: il candidato Guercio ha provato a far credere il contrario ed è stato sonoramente battuto, mentre Piscitello non è mai stato davvero in corsa. Se davvero la cittadina marinara è in declino, l’attuale sindaco è la persona giusta per accompagnarla al tramonto nel modo più atarassico e dolce possibile.

Per quel che riguarda la ridicola sceneggiata Comune-Amap, quel che appare chiaro è l’assoluta irrilevanza delle questioni sollevate: come abbiamo già scritto altre volte, chi non vuol pagare, neppure beva! Il Comune deve pagare l’Amap e poi far pagare la bolletta ai cittadini, che non possono pretendere di usufruire di un

C’è intanto da constatare che oggi proprio nella libera professione c’è tanto lavoro precario: basta chiederlo ai giovani avvocati o economisti che per anni continuano a “fare tirocinio” con miseri stipendi in studi professionali già avviati. E poi in campo lavorativo possiamo parlare di “dannazione”? Forse sì, dato che il nostro bel dialetto usa il termine “travagghiu”, che evoca una situazione intrinsecamente dolorosa! Però, al tempo stesso, si farebbe un torto ai Principi Fondamentali (1° rigo dell’art. 1) della Carta costituzionale. Il discorso allora si complica, perché va ad incrociarsi con le tante norme sul diritto del lavoro, con le regole del mercato del lavoro, con il welfare della nostra democrazia, con la ridefinizione di “occupazione”, di “equo salario”, di “generatività e di terza missione nella formazione universitaria”, ecc. In questo contesto bisogna anche tener conto che si vive in un mondo globalizzato e in piena concorrenza, ove l’intelligenza artificiale tramite la tecnologia “ruba” minuto per minuto centinaia di attività lavorative umane, sfornando continuamente nuovi prodotti “smart”, computer con super-memorie, droni e satelliti (grandi fratelli sulle nostre teste), auto, trattori e treni che si muovono da soli, telemedicina e scansioni molecolari del fragile corpo umano, per non parlare delle pressioni dei colossi dell’hi-tech informatica nei nostri fatti privati. La difficoltà sta proprio nel mettere ordine ai tanti fattori concomitanti. Tra qualche anno potrei chiudere così la riflessione: scusate, vi lascio perché il robot di casa mi ha ordinato di fare un lavoretto. È lui ormai il mio padrone.

Sandro Morici

La dannazione è la mancanza di lavoro, sia esso dipendente o professionale. La certezza del lavoro non può essere affidata a leggi e leggende, ma ad una corretta legislazione che tuteli lavoratore e azienda in modo uguale e con le stesse sanzioni. La maggior parte dei lavoratori in nero sono quelli che vivono anche di sussidi pubblici, pagati dai poveri fessi. In Italia è tutelato il posto di lavoro e non il lavoro. Fino a quando non sarà tutelato il lavoro e non il posto di lavoro possiamo solo peggiorare.

Alberto Pedaci

Dipende! Il lavoro precario, per quanto precario possa essere, “garantisce” anche se non stabilmente un minimo introito che, se sapientemente amministrato, può/potrebbe “garantire il... pane quotidiano” (escluso il companatico). Dunque, per i comuni mortali, probabilmente la minore dannazione. Sulla libera professione, anche qui, bisognerebbe vedere quale! A mio avviso, le uniche che non hanno mai conosciuto crisi sono quella di **medico** (per tenerci in buona salute non badiamo a spese) e quella di **politico** (vergognosi stipendi d’oro, vizi e vitalizi!) che, LETTERALMENTE, VIVE SULLA NOSTRA PELLE, ...SUI NOSTRI SUDATI RISPARMI! E credo non ci sia bisogno di ulteriori commenti! Infatti, non a caso questo slogan: “CHI RUBA POCO VA IN GALERA, CHI RUBA MOLTO FA CARRIERA”! Ad maiora.

Calogero Rizzo

servizio senza pagarne i costi. Troppo comodo proclamare la fornitura di acqua un diritto senza chiedersi con quali fondi si possono mantenere efficienti acquedotti e reti di distribuzione!

In questi ultimi giorni si è molto concionato sull’opportunità di far ridiventare l’ospedale “Giglio” un ente pubblico; per qualcuno sarebbe una terribile iattura che trasformerebbe una efficiente struttura ospedaliera in un ricovero di perniciosi ed inefficienti dipendenti pubblici. Se il personale rimarrà quello attuale, non credo che il passaggio dal privato al pubblico possa avere, per chissà quale sortilegio, l’effetto di trasformare medici ed infermieri che hanno ampiamente dimostrato di saper svolgere egregiamente il loro lavoro in incapaci percettori di stipendi. Sarebbe ingiusto, ed assurdo, che si possa anche solo pensare ad una simile possibilità!

Sono ricominciati gli incendi ed è assolutamente normale: dell’ambiente naturale ai meridionali è sempre importato assai poco, tranne che ai contadini che avevano un loro personale interesse a salvaguardarlo. Scomparsi loro, e i loro interessi, a chi importa davvero dei boschi? Solo a quelli che li vogliono ridotti in cenere.

Mauro Gagliano

Grave emergenza sanitaria in provincia di Ragusa con effetti negativi sull'utenza e carichi di lavoro insostenibili per il personale medico e paramedico in servizio presso i presidi dislocati nel territorio ibleo; in particolare a subire i maggiori disagi è l'ospedale Maggiore di Modica. Una situazione diventata critica dalla chiusura, alcune settimane fa, dell'ospedale di Ragusa e dalla mancata apertura di quello nuovo. In tutta la provincia ragusana sono venuti a mancare circa 200 posti letto.

La vera emergenza sanitaria è stata registrata in due presidi sanitari, quello di Modica e di Vittoria, dove sono state dirottate tutte le emergenze e urgenze sanitarie.

All'ospedale di Modica il pronto soccorso spesso risulta ingolfato, anche per l'arrivo di immigrati, sbarcati nella vicina Pozzallo e bisognosi di cure, con utenti costretti ad aspettare ore prima di ricevere le necessarie cure sanitarie; e ancora, in

più di un'occasione sono state registrate aggressioni nei confronti degli operatori sanitari.

Sull'intera vicenda interviene, con una nota, Manlio Arnone presidente dell'Unione dei Consumatori. "Lo Sportello dell'Unione dei Consumatori attivo a Modica – dichiara Arnone – in questi giorni sta già raccogliendo le prime lamentele dell'utenza che fanno riferimento all'ospedale Maggiore, una situazione al limite della sostenibilità con rischi gravi per i pazienti e gli operatori sanitari costretti a subire spesso anche aggressioni. In attesa che la magistratura faccia il suo corso, si chiede il pieno ripristino e la funzionalità degli ospedali *Civile e Ompa* di Ragusa. In alternativa chiediamo il potenziamento del personale medico e paramedico. Gli utenti che dovessero subire danni o ritardi possono segnalarcelo al numero telefonico dello sportello di Modica 3342028775 o al nostro sito: www.unionedeiconsumatori.it".

L'effetto Gucciardi nelle aree periferiche

Nel Messinese al collasso l'attività ospedaliera a Mistretta Enormi carenze pure a Sant'Agata Militello

“A rischio collasso l'ospedale di Mistretta. Dall'8 luglio al primo di agosto la struttura è priva del personale medico anestesista previsto in pianta organica ed attualmente dimezzato”.

La denuncia è della parlamentare M5S all'Ars Valentina Zafarana che, sulle falle che rischiano di aprirsi nella sanità a Mistretta, ma anche a Sant'Agata e in genere nelle aree periferiche della Sicilia, presenterà una interrogazione al presidente della Regione Crocetta e all'assessore Gucciardi.

“A Mistretta – dice la deputata – il personale già ridotto a 3 unità delle quattro previste dalla dotazione organica, oggi si riduce ulteriormente a 2 unità superstiti, a causa del trasferimento a Palermo della terza unità. Di fatto l'attività ospedaliera viene fortemente ridimensionata, se non addirittura sospesa, in attesa che i tardivi rimedi posti in essere dal direttore generale Sirna producano qualche effetto. La mancata indizione dei concorsi, a causa di una rete ospedaliera esistente solo sulla carta e praticamente irrealizzabile, da una parte, e la mancanza di pianificazione da parte di Sirna, dall'altra, rendono del tutto inaccettabile per gli utenti la situazione che si è venuta

a determinare”.

“Le situazioni in cui versano gli ospedali di Mistretta e Sant'Agata di Militello – continua Valentina Zafarana – dimostrano l'assoluta assenza di politiche sanitarie per le aree periferiche abbandonate a se stesse dal governo regionale. Come se non bastasse, è iniziata la lotta tra poveri perché il personale necessario viene spostato da una parte all'altra invece di venire assunto. Il caso vede soccombente sempre l'ospedale di Mistretta, che per un mese si vedrà privato pure di un cardiologo. La misura adottata da Sirna è, ovviamente, sempre al ribasso, e messa in atto per dividere in pari misura il disagio dell'utenza tanto a Mistretta quanto a Sant'Agata di Militello. In tutta questa vicenda – conclude la deputata – oltre al danno c'è la beffa, considerato che qualche settimana fa i rappresentanti degli ospedali delle aree periferiche avevano ricevuto molte rassicurazioni dal governo regionale in commissione sanità all'Ars”.

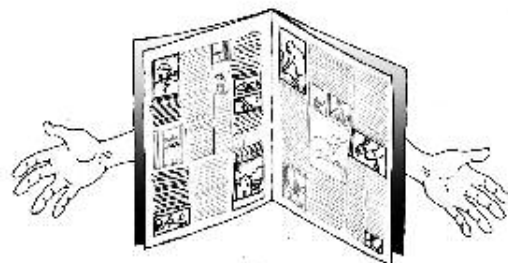
Tony Gaudesi

L'esempio da far conoscere

Hai conosciuto il successo? Desideriamo raccontarlo insieme al tuo percorso umano e alla tua storia. Chiamaci e verremo a trovarti in qualunque parte della Sicilia.
Tel. 3404771387

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



“A Verona ci scippano i grani antichi”

Scatta interrogazione 5 Stelle alla Commissione Europea

“Una società veronese registra i marchi dei grani antichi siciliani e ora scrive alle aziende dell'Isola pretendendo le royalties dagli agricoltori. Chiediamo alla Commissione Europea di fornire una valutazione sulla questione e se intenda tutelare produzione e produttori siciliani del frumento Timilia. Il ministro Calenda intervenga con urgenza”.

Il caso della registrazione del marchio del grano siciliano Tumminia o Timilia da parte della società *Terre e Tradizioni* approda l'11 luglio alla Commissione Europea con una interrogazione proposta dall'eurodeputato del Movimento 5 Stelle Ignazio Corrao (nella foto) e cofirmata dai colleghi Dario Tamburrano, Tiziana Beghin ed Isabella Adinolfi.

“Così come denunciato a livello regionale dalla deputata all'Ars Angela Foti – spiega Corrao – la società *Terre e Tradizioni*, con sede a Verona, ha fatto recapitare a tutte le aziende siciliane che commerciano prodotti contenenti il grano Timilia, una lettera di diffida al fine di segnalare che la denominazione Timilia è un marchio registrato. Nella lettera si invitano le aziende a voler cessare con effetto immediato l'utilizzo del nome Timilia”.

Nella seconda metà del secolo scorso il Timilia era giunto quasi alla totale estinzione, a causa della diffusione delle colture di massa con varietà limitate e di gran resa. Oggi molti agricoltori siciliani, grazie alla maggiore sensibilità verso la coltivazioni più naturali ed i prodotti biologici, hanno deciso di riprendere a coltivarlo, ricavando una farina naturale che ne fa un prodotto raro e pregiato. Così il Timilia viene coltivato soprattutto da piccole aziende che producono prodotti tipici della tradizione siciliana.

Il Timilia è menzionato, come frumento tipico siciliano, nella pubblicazione n. 9 del 1942, della Stazione Sperimentale di Granicoltura della Sicilia, dal titolo *I frumenti siciliani*. “Per evitare un danno economico gravissimo, insostenibile, per tutte le aziende siciliane che commercializzano prodotti contenenti il grano siciliano Timilia – dichiara il deputato europeo Corrao – chiediamo, quindi, un intervento della Commissione Europea e del ministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda. Vogliamo che il ministro – conclude Corrao – intervenga attraverso le Camere di Commercio per regolamentare questa situazione che apre un pericolosissimo precedente per tutte le produzioni d'eccellenza”.

Marco Benanti



La tutela della biodiversità secondo *Terre e Tradizioni*

La società *Terre e Tradizioni Srl* è costituita in Verona, dal 21 giugno 2012, da quattro soci: un bresciano, un veneto e due siciliani. L'origine della ragione sociale deriva, infatti, dalla crisi tra *Terre Frumentarie*, società che fa capo al dr. Giuseppe Li Rosi e *Tradizioni Padane* facente capo al cofondatore Bresciano Leonardo Salvini. Questi, dopo appena otto mesi dalla costituzione, lascia, per non precisati motivi, la compagine sociale. Pertanto, al momento della registrazione dei marchi, il capitale di *Terre e Tradizioni* era detenuto da tre soci, ciascuno per un terzo, di cui un veneto e due siciliani, Angelo Suffia e Giuseppe Li Rosi. Dagli archivi societari risulta effettivamente l'espresso dissenso/riserva circa l'opportunità o meno di quelle registrazioni di marchi da parte del dr. Li Rosi che fu messo in minoranza dal voto del siciliano Angelo Suffia e dal veneto dr. Lorenzo Falavigna. Le dimissioni da presidente del dr. Li Rosi, di contro, sono state determinate da mala gestione e non da disaccordo sull'uso dei marchi. Proprio per il grave dissesto in cui si è venuta a trovare *Terre e Tradizioni*, con perdite superiori al mezzo milione di euro ed un capitale netto negativo per oltre 80.000 euro, a fine dicembre 2016 la società è stata posta in liquidazione volontaria. L'attuale socio di controllo deve al liquidatore la scoperta della titolarità dei marchi in discorso.

Tutela della biodiversità e garanzia per il consumatore: *Terre e Tradizioni srl* è stata la prima società che, con successo, ha portato fuori dell'ambito locale, mediante la commercializzazione di un'ampia gamma di prodotti, la conoscenza dei grani antichi siciliani e, in particolare, della Timilia e dei prodotti derivati dalla sua semola. La notorietà acquisita da questo settore merceologico ha attirato l'interesse di tutti gli operatori, tanto che non c'è nessuno che non presenti nei propri listini beni prodotti da grani antichi.

Da operatori, pionieri, abbiamo subito notato che sul mercato cominciava ad esserci più prodotto di quanto gli ettari coltivati facessero supporre e, oltretutto, a prezzi così bassi da farne dubitare l'autenticità o quanto meno la purezza.

Sul nostro sito si possono leggere affermazioni come: *Acquistare i grani antichi significa tutelare la biodiversità del nostro territorio. Questi cereali, infatti, proprio perché i costi di produzione sono più elevati a fronte di una resa più bassa, rischiano di scomparire e ciò ovviamente sarebbe un vero peccato!*

Partendo dai dubbi su espressi e dalla sopra affermata verità, alla fine del 2015 abbiamo ideato e messo in atto un protocollo che, anche con aspetti di alta rilevanza etica, intende perseguire la tutela della biodiversità e la certezza della qualità dei prodotti a garanzia dei consumatori. A questo programma abbiamo dato il nome di *Progetto Archimede*, pubblicato sul nostro sito già dalla primavera 2016. Non solo, la prossima campagna agraria sarà la quarta che vede, felicemente conclusi, “Accordi per la coltivazione di grano duro Timilia” direttamente con gli agricoltori a cui viene prefissato il prezzo di acquisto del raccolto in 60 euro al quintale con pagamenti praticamente “sotto trebbia” e non “a babbo morto” come dai vari e radicati usi agricoli. Questo per spiegare, a chi non l'avesse capito, che per avere chi semina i grani antichi con continuità, bisogna che se ne stimoli l'interesse con un'adeguata remunerazione.

Il mio amico dr. Fabio Brescacin, presidente di *NaturaSi*, sostiene che il prezzo giusto sarebbe 100 euro al quintale per il contadino, noi siamo riusciti ad arrivare a pagarne 60 e ciò non a scapito del consumatore, chiedendo a quest'ultimo qualche centesimo in più, ma assottigliando i nostri margini. Infatti i nostri prodotti, a cominciare dalle paste, sono offerti al pubblico a prezzi allineati, ed in qualche caso più bassi, a quelli della concorrenza, sebbene partano sempre da un prezzo della materia prima più alto, ed in certi casi anche del 30-35%.

La serietà dei controlli in campo aperto è assicurata dall'alta professionalità del Centro Sperimentale di Granicoltura di Caltagirone grazie ad una convezione stipulata lo scorso anno e che ce ne assicura la collaborazione per i prossimi cinque. Il *Progetto Archimede*, che ha lo scopo di porre in essere una metodologia antifrode, è stato da qualche mese arricchito con l'accordo stipulato con una ricercatrice siciliana che con il nostro supporto economico sta studiando come sviluppare una metodologia antifrode basata su un marcatore del DNA che caratterizza la Timilia e dalla stessa scienziata scoperto in seguito ad una prima ricerca i cui risultati sono in via di pubblicazione.

La scoperta di essere proprietari di tali marchi è stata tra i motivi che hanno portato alla revoca dello stato di liquidazione della società, il più importante. Nell'azione di tutela dei marchi si è individuato lo strumento che con maggiore efficacia può corroborare ed incidere sulla politica di tutela della biodiversità e della garanzia di qualità per i consumatori.

La mia storia dimostra la coerenza tra il dire ed il fare e non avrei mai speso un centesimo per quelle registrazioni che ora sono solo uno strumento per mettere sotto i riflettori il comportamento di produttori e trasformatori che come sempre si dividono in onesti, furbi e/o nebulosi. Ricordo, altresì, che tutti quelli che ora si stracciano le vesti hanno pagato e continuano a pagare per l'uso del Kamut e tra non molto anche per il Senatore Cappelli (altre due varietà di grani antichi). In pratica, si è voluto attrarre l'attenzione sulla necessità di dare delle regole e dei protocolli da rispettare per potersi fregiare del nome di quelle specifiche varietà evitandone gli abusi a danno di agricoltori e, soprattutto, degli ignari consumatori.

L'azione di *Terre e Tradizioni* è stata determinata dalla volontà di supplire al vuoto normativo a cui ha fatto riferimento qualcuno dei commentatori e che ben conosce chi ha operato agli albori del biologico. Chi parla, poi, di andare a coltivare in Romania, forse lo fa per esperienza personale o a seguito delle notizie che circolano da un po' di tempo e che danno ragione dei prezzi concorrenziali che alcuni si possono permettere di praticare. Certamente non è, né sarà, il caso di *Terre e Tradizioni* vista l'esiguità dei volumi che tratta.

Ad ogni buon conto, per coerenza ai principi da me sempre sostenuti, dichiaro di rinunciare alla difesa dei marchi che si riferiscono ai nomi propri dei frumenti, lasciandone il libero uso a tutti, promettendo, altresì, l'assoluto impegno di fare della mia azienda la paladina della difesa dei grani antichi effettuando rigorosi controlli al fine di colpire e smascherare i furbetti di turno.

Verona, 11 luglio 2017

L'Amministratore Unico Felice Lasalvia Di Clemente

Concorso fotografico Città di Castelbuono Premio "Enzo La Grua"



Parcheggio privato, foto di Antonino Caracausi

Secche, olivacee tradizioni, foto di U. Cataldo



Via riflessa, foto di Giorgio Gambino



l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Mauro Gagliano, Tony Gaudesi,
Felice Lasalvia Di Clemente**

Vignette: **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L'abbonamento annuale di 10 euro

*Con Paypal all'indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all'Associazione Obiettivo Sicilia*

IBAN: IT37W0200843220000104788894

*Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.*